

# GILETS JAUNES: POPOLO O PROLETARIATO?

Jean-Claude Paye

*Un movimento che dura da mesi, si diffonde grazie alla rete,  
occupa spazi urbani, ogni sabato creando blocchi stradali.*

*Il tentativo del potere e dei media di ridimensionarne il significato politico.*

*Il rifiuto di leadership. La repressione poliziesca e giudiziaria.*

*La rivendicazione reale e di classe riguarda redditi e salari.*

*La richiesta di un referendum per la democrazia rischia di fare il gioco di Macron.*

Il movimento dei *Gilets jaunes* è comparso nell'ottobre del 2018. La mobilitazione a carattere spontaneo è ora giunta alla ventiduesima settimana ed è l'insieme del territorio francese a esserne investito. Si organizza essenzialmente attorno alle rotonde semiperiferiche attuando forme di blocco delle vie di comunicazione. Non è l'unica nota originale. A differenza delle manifestazioni tradizionali, come quelle organizzate dai sindacati, il movimento dei *Gilets jaunes* ha avuto inizio e si è poi sviluppato principalmente attraverso internet, e i social network. Dal 17 novembre 2018 ogni sabato in molte città si tengono manifestazioni nazionali. I *Gilets jaunes* trovano una forte eco nelle aree semiurbane ma anche nelle zone metropolitane. Data l'organizzazione informale e la frammentazione delle diverse azioni, è difficile quanti-

ficare con precisione la partecipazione. Per il sindacato *Policiers en colère*, il numero di manifestanti varia, a seconda della settimana, da 90.000 a 1.300.000 persone. Queste cifre contrastano con quelle del Ministero dell'Interno, secondo il quale i numeri vanno da 30.000 a 280.000 manifestanti. È una stima che pecca per sottovalutazione, poiché a volte il numero di agenti di polizia mobilitati risulterebbe superiore al numero dei manifestanti.

## Un movimento negato

Dati come questi mostrano quanto il governo faccia fatica a attivare il meccanismo abituale della rimozione, della minimizzazione delle manifestazioni, e tuttavia la procedura privilegiata è quella di negare in radice il movimento e la sua soggetti-

vità. Questa negazione è una caratteristica della politica di governo. Il suo rifiuto non riguarda solo l'oggetto delle rivendicazioni, ma proprio l'esistenza stessa dei manifestanti, la possibilità che l'ordine pubblico possa essere contestato.

Così l'Altro dal potere non potrà mai essere un soggetto politico, ma un "poujadista", un "fascista", un "casseur", un "complotista" e, finalmente, un "antisemita". Il solo apparato di stato con il quale i manifestanti si confrontano è la polizia, che li tratta come delinquenti. Che la negazione caratterizzi dunque la politica presidenziale lo conferma la scelta compiuta da Emmanuel Macron di organizzare "un grande dibattito", durato due mesi, nel quale non era prevista la presenza dell'"altro", dei *Gilets jaunes*. Attraverso un lungo monologo, il presidente ha scelto i temi, ha po-

sto le domande e ha fornito lui stesso le risposte.

Stupefatti della loro negazione, i manifestanti si sforzano allora di costruire un proprio campo di legittimità, e rispondono: “noi siamo il popolo”. In tal modo però essi vengono catturati dallo sguardo dell’avversario, con la conseguenza che le loro esigenze di tipo salariale risultano in parte velate; invischiati nella dialettica del riconoscimento, la richiesta di un referendum qualificato come “cittadino” finisce, come vedremo, per diventare centrale.

I *Gilets jaunes* si caratterizzano anche per l’assenza di organizzazione. Non è solo una conseguenza della spontaneità, del modo in cui il movimento è nato e si è sviluppato. Essi la rivendicano questa mancanza di mediazione, che si tratti di rappresentanza politica o sindacale. Rifiutano, d’altra parte, qualsiasi forma di leadership. Poiché non si danno una struttura, a costruirla interviene lo stato e i suoi mezzi di comunicazione. E soprattutto i social media, i quali scelgono chi parla per il movimento e come selezionare le persone invitate in televisione. Quindi, l’unica mediazione è quella rappresentata dalla macchina mediatica, in tutte le sue forme.

### Guerra di classe

La mobilitazione non si organizza nei luoghi di produzione, ma procede fuori dall’azienda e fuori dall’orario di lavoro. Non avendo la possibilità di bloccare, anche parzialmente, la produzione, il movimento

– come si è visto – si forma sulle rotatorie, organizzando sbarramenti, filtrando e ostacolando la circolazione di merci e persone. La struttura della lotta si sposta così dal luogo della produzione a quello della circolazione. Questa è la prima specificità dell’organizzazione dei *Gilets jaunes*. Una seconda caratteristica è che i lavoratori in lotta non si rivolgono ai datori di lavoro, che possono così rimanere in secondo piano, ma direttamente allo Stato, unico interlocutore nelle loro richieste salariali. Le quali non riguardano il salario diretto pagato dall’impresa, ma la quota provvista e regolamentata dallo Stato, come lo Smic (il reddito minimo), e il salario indiretto gestito dall’autorità pubblica.

Si tratta dunque di un movimento proletario che sviluppa rivendicazioni che hanno come oggetto più la riproduzione della forza-lavoro che il salario corrisposto dal padrone, o le condizioni di sfruttamento dei lavoratori all’interno dell’azienda. Non stupisce che i *Gilets jaunes* siano caratterizzati dagli strati marginali del proletariato: non sono i soggetti più tutelati a essere il motore e la punta di lancia del movimento, ma essenzialmente i lavoratori delle aree semiurbane e rurali, addetti in piccole imprese.

La natura proletaria del movimento, il fatto che riunisca persone socialmente deboli, che si organizzano sul territorio e non all’interno dell’impresa, facilita la stigmatizzazione: in effetti i *Gilets jaunes* sono costretti a confrontarsi con una mobilitazione del tutto insolita delle forze dell’ordine. Veicoli blindati

della gendarmeria sono presenti nelle dimostrazioni, una misura eccezionale nella Francia metropolitana. La repressione risulta, alla fine, molto dura. Secondo i dati del Governo, al 24 marzo 2019, di tutti i manifestanti fermati, più di 8.700 sono stati trattenuti in custodia, 2.000 sono stati condannati, 1.400 sono in attesa di giudizio e 390 sono in carcere<sup>1</sup>.

La violenza contro i manifestanti e i giornalisti si pone ad un livello mai visto negli ultimi 50 anni. Sono numerosi i ferimenti causati dall’uso di armi vietate altrove in Europa: Lbd (*Lanceur de balle de défense*), proiettili Flash-Ball e granate antiaccerchiamento (*grenades de désencerclement*). Dal novembre 2018 ai primi di marzo 2019, il giornalista David Dufresne ha riportato 483 casi di gravi violenze da parte della polizia. Ha registrato 202 lesioni alla testa, 21 accecamenti e cinque casi di mani spappolate; inoltre una persona è stata uccisa dai gas lacrimogeni. Si devono aggiungere 11 morti, in seguito per lo più a aggressioni da parte di automobilisti e camionisti bloccati dai blocchi stradali<sup>2</sup>.

A febbraio, il Parlamento europeo e le Nazioni Unite hanno denunciato le «restrizioni alla libertà di manifestazione» e l’uso eccessivo della forza. Ad esempio, tre relatori delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione per la repressione, sia da parte delle forze dell’ordine che da parte dell’apparato giudiziario, chiedendo alla Francia di «ripensare le sue politiche di polizia». I deputati hanno inoltre votato a fa-

vore di una risoluzione che condanna «l'uso di interventi violenti e sproporzionati da parte delle autorità pubbliche». Infine, il 5 marzo 2019, il Consiglio d'Europa ha anche invitato la Francia a «sospendere l'uso» degli Lbd<sup>3</sup>.

La composizione di classe dei manifestanti tende a essere mistificata dai media. I quali si basano spesso su memorandum di intelligence che riportano la “massiccia presenza” di piccoli imprenditori, lavoratori autonomi, dirigenti, commercianti, artigiani e liberi professionisti. Questa presenza è stata gonfiata per negare il carattere proletario del movimento. Si tratta di informazioni che riflettono una realtà parziale, quella della presenza effettiva di una quota di lavoratori autonomi nel processo di impoverimento.

Poiché la denominazione proletaria è negata, non solo dai media ma anche dagli stessi manifestanti, a favore di quella di “popolo”, il luogo del confronto politico viene spostato. La lotta contro lo Stato, in quanto imprenditore pubblico, può essere rovesciata in una richiesta di democratizzazione delle istituzioni, anche attraverso l'adozione di un referendum popolare. La possibilità da parte del potere di ridimensionare il movimento è facilitata dall'incapacità degli stessi *Gilets jaunes* di cogliere la loro propria specificità. Il modo in cui i dimostranti si auto-definiscono costituisce dunque un problema. Se le richieste concrete riguardano la questione dei salari, esse non sono percepite come azioni proletarie,

volte a difendere il valore della forza-lavoro, ma vengono piuttosto definite, dai media e da un gran numero degli stessi *Gilets jaunes*, come provenienti da un movimento di tipo “cittadino”. Il carattere di classe di uno Stato, in prima linea nella riduzione dei salari e nel trasferimento di reddito alle imprese, viene così rimosso.

### Una lotta salariale e anticapitalista

Il movimento è nato per tutelare il potere d'acquisto. In primo luogo si è opposto all'aumento dell'imposta sul consumo di prodotti energetici, dopo che nel settembre 2018 il governo aveva annunciato un ulteriore aumento dell'11,5% di questa imposta indiretta. Per i lavoratori delle aree semiurbane, questi costi costituiscono una parte significativa del loro bilancio. Nel complesso, i *Gilets jaunes* si oppongono alla riduzione del loro potere d'acquisto, a seguito di una stagnazione dei salari diretti, slegati dall'andamento dei prezzi, e alla diminuzione dei salari indiretti, una parte crescente dei quali non è più pagata dall'azienda, ma direttamente dallo Stato.

La politica di riduzione dei salari pagati dai datori di lavoro e di compensazione di salari sempre più bassi con un'indennità supplementare da parte delle autorità pubbliche è iniziata nel 2001 con la Ppe (*prime pour l'emploi*). Poi nel 2009 è stato introdotto il reddito di solidarietà. Entrambi i meccanismi saranno sostituiti nel 2016 dalla co-

siddetta *prime d'activité*: tutte forme pubbliche di sostegno dei lavoratori più deboli e di incentivazione al loro reinserimento nel mercato del lavoro<sup>4</sup>. L'aumento della *prime d'activité* è stato presentato dal presidente Macron in risposta alle richieste dei *Gilets jaunes*. In un discorso televisivo del 10 dicembre 2018, ha annunciato che i lavoratori dipendenti le cui retribuzioni sono al livello del salario minimo di crescita interprofessionale (Smic) avrebbero goduto di un aumento di 100 euro al mese “senza costi aggiuntivi per il datore di lavoro”. Un aumento dunque pagato dalle imposte, cioè principalmente da altri dipendenti, e non dai padroni.

La *prime d'activité* versata dallo Stato consente di mantenere i salari al di sotto della soglia di riproduzione della forza-lavoro. Questo scarto è poi compensato da un trasferimento monetario pagato dagli altri lavoratori, quindi da una riduzione del loro salario sociale. Nel 2017 questa forma di incentivo è già costata alle finanze pubbliche più di 5 miliardi di euro. Si prevede che tale importo salirà a 6 miliardi di dollari nel 2019.

Il malcontento fiscale va ben al di là della questione della tassazione dei carburanti riguardando il sistema impositivo nel suo complesso. L'incidenza delle imposte obbligatorie (imposte, dazi e contributi) è aumentata costantemente, passando dal 41% del Pil nel 2009 a oltre il 45% nel 2017.

E la tendenza si intensifica. Il governo ha introdotto otto imposte e dazi supplementari tra l'inizio

della presidenza Macron nel maggio 2017 e la fine del 2018<sup>5</sup>. La tassazione statale aumenta più che proporzionalmente alla ricchezza prodotta e, soprattutto, è sempre più disuguale. I redditi molto ingenti godono di sostanziose riduzioni fiscali oppure vengono semplicemente detassati. L'onere fiscale viene trasferito sempre più su altri contribuenti. I *Gilets jaunes* chiedono in particolare il ripristino dell'imposta di solidarietà sul patrimonio, che apporterebbe tra i 4 e i 5 miliardi di euro. E si oppongono anche al Pfu (*Prélèvement Forfaitaire Unique*), entrato in vigore il 1° gennaio 2018, che consente di ridurre la tassazione dei redditi da capitale, dei dividendi e delle plusvalenze.

La presidenza di Macron ha inoltre introdotto una nuova tabella di alleggerimento generale dei contributi a carico del datore di lavoro, con una riduzione del costo del lavoro di quasi l'1%. Inoltre, il precedente sistema di credito d'imposta resterà in vigore fino al 2022, così che le imprese, oltre al nuovo beneficio fiscale, potranno mantenere i diritti accumulati per complessivi 40 miliardi di euro<sup>6</sup>.

### La rivendicazione di un referendum

All'inizio, al centro delle rivendicazioni dei *Gilets jaunes* erano le richieste salariali e la difesa del potere d'acquisto ("riuscire a riempire il frigorifero"); poi, la questione della rappresentanza è diventata

gradualmente centrale nel loro discorso. Così il referendum d'iniziativa popolare (*Référendum d'Initiative Citoyenne - Ric*) è emerso, più o meno dalla metà di dicembre 2018, come il perno delle mobilitazioni. In questo modo, il governo è riuscito a nascondere le priorità dei manifestanti, facendo della rappresentanza la condizione per sentire la loro voce.

Dalla lotta salariale alla ricerca di legittimità: il cambiamento della natura delle rivendicazioni consente di trasformare una lotta per la condizione salariale, una lotta direttamente politica che affronta i nuovi meccanismi di sfruttamento, in una domanda di riforma dello stato che consente di fatto la possibilità di un rafforzamento del potere costituito. Come risultato di questa doppia operazione, di spostamento e inversione, il Ric svolge la funzione di feticcio, di un oggetto parziale che sostituisce il tutto. È un vuoto che il potere può riempire, a seconda delle esigenze del momento e dell'evoluzione dei rapporti di forza. Il Ric diventa cioè un dispositivo di integrazione nelle istituzioni, che impedisce qualsiasi separazione da esse e qualunque processo di riattivazione della lotta di classe.

In realtà il Ric è stato valorizzato più dai media che dagli stessi manifestanti i quali, nella maggior parte dei casi, si limitano a richiederlo, senza dargli un contenuto preciso, come se la parola stessa "referendum" fosse sinonimo di democrazia. Per i datori di lavoro e il governo, il Ric ha il vantaggio di re-

legare in secondo piano le richieste iniziali, quelle che puntavano sulla rivalutazione dei salari minimi e sulla riduzione del prezzo del carburante, e che dunque si concentravano sul tema del valore della forza-lavoro. Allo stesso tempo, i media hanno fatto conoscere al grande pubblico Etienne Chouard, l'emblematico sostenitore della strategia referendaria. Si noti che la richiesta del Ric venne subito accolta con favore dal governo, come mostra una dichiarazione del primo ministro Edouard Philippe, il 17 dicembre 2018, in un'intervista a Les Echos: «Non vedo come potere essere contrari in linea di principio». In seguito, è emersa chiaramente una divisione dei ruoli tra il Primo Ministro e il Presidente, che si sono alternati, volta a volta, nel rifiuto e nell'apertura. Così, mentre il presidente Macron, pur esprimendo la sua diffidenza nei confronti del Ric, un dispositivo democratico diretto che «può alimentare la demagogia» e rischia di «uccidere la democrazia rappresentativa»<sup>7</sup>, lascia intendere che potrebbe convertirsi all'idea di un referendum, il suo primo ministro si incarica di esprimere ulteriori riserve<sup>8</sup>.

Una discussione incentrata sulla proposta del Ric rappresenta un diversivo vantaggioso per il governo: risulta molto meno costoso di una risposta diretta alle richieste salariali; mentre altre esperienze recenti, ad esempio in Svizzera e in Italia, confermano che le classi lavoratrici non hanno ricavato benefici dai referendum, né hanno potuto condizionare sostanzialmente la

politica governativa. Per quanto riguarda la Francia, vale anche la pena ricordare la saga del referendum sul Trattato della Costituzione europea del 2005, che, nonostante il rifiuto di oltre il 54% degli elettori, si è poi concluso con la firma del Trattato di Lisbona, un testo che incorporava la maggior parte delle misure precedentemente respinte dalla maggioranza dei francesi. I referendum popolari, su “iniziativa” dei poteri costituiti o del “popolo”, si sono dunque rivelati spesso strumenti inefficaci, se non controproducenti. Sicché, nell’attuale contesto politico, con la neutralizzazione del potere legislativo da parte dell’esecutivo, il Ric potrebbe avere un’influenza sull’assetto istituzionale, ma nella direzione opposta a quella attesa dai suoi promotori, nel senso cioè del rafforzamento del potere presidenziale.

### Rafforzamento dell’esecutivo

Il 5 febbraio, durante il voto in prima lettura all’Assemblea nazionale sulla legge «sulla prevenzione della violenza durante le manifestazioni e la punizione dei loro autori», 50 membri della maggioranza si sono astenuti per esprimere il loro disaccordo con la proposta<sup>9</sup>. Questo malgrado che il partito di governo, come sappiamo, sia stato interamente costruito dal presidente: i candidati di République en Marche alle elezioni legislative non sono stati eletti dalle basi locali del movimento, ma sono stati nomina-

ti dall’alto da una commissione i cui membri erano stati scelti da Emmanuel Macron.

Tuttavia un Parlamento, persino quello con una maggioranza blindata, può sempre rappresentare un problema per il potere esecutivo. Si capisce perché quest’ultimo ha continuato a introdurre riforme volte a neutralizzare il lavoro parlamentare. Le procedure accelerate riducono già significativamente la capacità di contestazione, imponendo che un progetto di legge sia soggetto a una sola lettura da parte di ciascun ramo del Parlamento. Il referendum d’iniziativa popolare si inserisce in questa tendenza; si tratta di una riforma che potrebbe stabilire un “rapporto” diretto tra il Presidente e il “popolo”, portando a una maggiore presidenzializzazione del sistema politico, una concentrazione ancora più radicale del potere nelle mani dell’esecutivo.

Ciò che il Ric diventerà in pratica dipenderà dalle sue modalità di applicazione e soprattutto, di volta in volta, dal rapporto di forza tra i suoi promotori e il potere costituito. Anche se il voto può essere letto come un primo successo per i suoi promotori, occorre non dimenticare che è difficile mantenere sempre un alto livello di mobilitazione in sostegno delle riforme. Come dimostra l’adozione del trattato di Lisbona, è necessario esercitare una pressione costante per garantire che la volontà popolare sia finalmente rispettata. Il che richiede una serie di condizioni particolarmente favorevoli, legate a condizioni storiche limitate.

### «L’État du peuple tout entier»

E torniamo ora sulla rappresentazione dei *Gilets jaunes* e del loro movimento. Coloro che manifestano rappresentano una parte significativa della popolazione, ma hanno interessi propri che non sono quelli della società nel suo complesso. Così, l’evocazione della nozione di “popolo” oscura, come abbiamo già detto, la specificità di un movimento sociale, le cui richieste si contrappongono agli interessi padronali.

Il modo in cui il movimento si definisce pone dunque un problema. I contenuti della protesta toccano in concreto la questione del salario e del potere d’acquisto, ma le azioni messe in atto vengono denominate come quelle di un movimento di cittadini, con il paradossale effetto che, malgrado che la questione salariale sia al centro delle richieste, il padronato può risultare non toccato dal conflitto. È lo Stato, viceversa, che agisce come unico interlocutore dei manifestanti.

La nozione di “popolo” si riferisce a un aggregato che comprende quasi tutta la popolazione, un insieme la cui unità è presupposta, dato che a non farne parte sarebbe solo l’1%, o lo 0,1% o addirittura lo 0,01% dell’“oligarchia” finanziaria. Non si tratta quindi di un concetto basato sulla differenza, ma, al contrario, di una categoria inclusiva, la cui identità è dedotta da una presunta opposizione agli ultra-ricchi.

Se le classi sociali esistono solo nelle relazioni di lotta, la nozione di “popolo” rischia di neutralizzare

qualsiasi determinazione di classe (e qualunque opposizione di questo tipo). È una nozione psicotica, che sopprime la differenza e rifiuta ogni separazione dai poteri costituiti. Si tratta quindi di un'idea che è spesso servita come riferimento ideologico adottato in contesti politici differenziati, da regimi di tipo socialdemocratico a sistemi apertamente autoritari.

Già nella storiografia della Rivoluzione francese, il riferimento al popolo è risultato essere uno schermo che nasconde gli attori reali, come i proletariati urbani e rurali<sup>10</sup>. Attualmente, in relazione al movimento dei *Gilets jaunes* ha lo stesso effetto, quello di occultare la composizione della classe dei dimostranti. Così, più di due secoli di storia sociale e politica, quella delle lotte proletarie, scompaiono in nome di un riferimento al popolo veicolato non dalla storia reale, ma dalla storia ufficiale della Rivoluzione francese dal 1789 in avanti.

Ecco perché il cambiamento nell'organizzazione del potere basato sul referendum potrebbe seguire le orme di precedenti riforme "antisi-stema", da ultimo quelle volute da Emmanuel Macron, volte a una ristrutturazione dall'alto del sistema della rappresentanza politica. La sua adozione potrebbe portare ad una modalità di governo che accelera la crisi del sistema partitico e che, di fatto, respinge la politica, cioè il riconoscimento dell'opposizione di punti di vista e interessi, a favore di un rapporto di identificazione tra il presidente e il suo popolo. In questo modo, il Ric può portare al nuovo

sviluppo di un cambiamento già in fase avanzata nell'esercizio del potere statale, vale a dire l'esaurimento di ogni livello di mediazione fra società e potere.

L'elezione del Presidente Macron è di per sé un esempio di questo processo. Emmanuel Macron è stato eletto da una piccola minoranza di francesi, il 16,5% degli iscritti, permettendo al suo partito di ottenere il 60% dei seggi nell'Assemblea nazionale<sup>11</sup>. Non solo l'elezione, ma anche la sua candidatura alla presidenza solleva interrogativi. Era già stata presa in considerazione in una riunione del gruppo Bilderberg un anno prima della sua elezione. E anche il suo Primo Ministro, Edouard Philippe, era stato presentato qualche mese prima della sua nomina. Questa influenza internazionale spiega perché il Presidente Macron è ampiamente indifferente alle richieste dei francesi: non deve loro la sua elezione.

### La polizia corpo entrante dello Stato nazionale

Detto questo, la morfologia del potere che la presidenza Macron incarna presenta caratteri finalmente ben visibili. Non deve stupire, a questo riguardo, che a lungo i *Gilets jaunes* abbiano dovuto affrontare una sorta di vuoto di potere. Non si trattava solo di una tattica volta a fare terra bruciata di fronte a un movimento sociale difficile da controllare, ma anche di un elemento caratteristico dell'attuale forma di esercizio del potere nazionale. Il

quale agisce nell'unica forma che gli rimane disponibile, quello della risposta poliziesca.

La repressione subita dai *Gilets jaunes* ha raggiunto – lo abbiamo visto – livelli di intensità sconosciuti in Francia da decenni. Eppure si tratta di un movimento sociale non violento che non ha né la capacità né la volontà di minacciare lo Stato. La violenza poliziesca è soprattutto di tipo "preventivo", il suo scopo è quello di creare paura e di impedire in anticipo ogni processo di ricomposizione sociale.

Così, durante le loro manifestazioni, i *Gilets jaunes* si sono trovati di fronte all'unica struttura effettivamente funzionante dello Stato nazionale: la polizia. Gli Stati membri dell'Unione europea, anche in grandi paesi come la Francia, risultano oggi, infatti, degli organismi che non possiedono più la maggior parte delle prerogative della sovranità ordinaria, siano esse politiche o economiche, dato che la maggior parte di queste sono state trasferite ad organismi europei e internazionali. Le recenti politiche economiche e sociali, come la riforma del codice del lavoro, sono state delle semplici applicazioni di direttive Ue.

La polizia diventa dunque l'apparato centrale dello Stato nazionale<sup>12</sup>. Il mantenimento dell'ordine ne rimane una prerogativa, a differenza della guerra, della moneta o della politica economica. Se a questo livello, lo Stato nazionale mantiene una certa autonomia, si tratta comunque di una condizione relativa perché strettamente inquadrata nella struttura "imperiale" ameri-

cana. Negli ultimi trent'anni infatti, le forze di polizia europee sono state strutturate direttamente dall'Fbi statunitense<sup>13</sup>. La polizia federale statunitense non solo ha organizzato le squadre di intervento congiunto, ma, grazie alle sue iniziative, è anche riuscita a influenzare fortemente la legislazione europea, sia nazionale che comunitaria, nei settori dell'intercettazione delle comunicazioni, del controllo di Internet, della creazione di nuovi reati specifici legati al terrorismo e della riforma della polizia e del sistema giudiziario.

La centralità dell'apparato di polizia a livello nazionale è stata resa esplicita per la prima volta in paesi che da tempo avevano abbandonato ogni parvenza di sovranità nazionale, come il Belgio. Adesso emerge anche in paesi come la Francia. Questo è il risultato di una politica di abbandono di ogni forma "classica" di indipendenza nazionale.

La polizia che diviene in Francia l'organo centrale dello Stato nazionale è dunque prima di tutto un apparato soggetto a autorità sovranazionali, anche di tipo "imperiale". Questa articolazione spiega le difficoltà incontrate dalle lotte proletarie. La gestione della forza lavoro è internazionale mentre le lotte rimangono nazionali. L'avversario risulta così il più delle volte inafferrabile. Di fronte ai *Gilets jaunes*, solo la polizia rappresenta uno Stato che ha perso le sue prerogative sovrane. I dimostranti sono costretti dunque a confrontarsi con uno Stato che regna, ma che non governa.

La violenza della polizia contro i manifestanti, così come l'uso massiccio della procedura giudiziaria del rinvio immediato di fronte al giudice, sono indicativi dell'attuale forma dello Stato, uno Stato nazionale che non ha più prerogative diverse dalle funzioni di polizia e giudiziarie, quest'ultima ridotta a mero ausiliario dell'apparato repressivo. È quindi il diritto penale che è ora al centro del rapporto tra il governo e il popolo. Attualmente, il diritto penale sembra avere acquisito un carattere costituzionale. Abbandonare le richieste salariali, non fare della difesa delle libertà fondamentali un asse centrale della lotta, concentrare tutti gli sforzi sul Ric, come se l'obiettivo principale, se non l'unico, fosse la trasformazione di un testo costituzionale che ha ormai solo un posto residuale nell'attuale ordine politico e giuridico; tutto questo può condurre all'annientamento del movimento.

### Doppia contraddizione sullo Stato e il capitale

La dissoluzione delle proprie rivendicazioni in una domanda astratta di democratizzazione dello Stato non può che indebolire il movimento dei *Gilets jaunes*. Una esigenza di questo tipo può facilmente trasformarsi nel suo opposto, in un rafforzamento del potere esecutivo. La negazione della natura di classe del movimento corrisponde alla autodesignazione dei *Gilets jaunes* come "popolo", ossia come base im-

maginaria di un Stato che li avversa e li combatte.

I modi dell'autodefinizione rivelano bene questa contraddizione. Le richieste dei manifestanti riguardano la questione dei salari, ma non vengono presentate come azioni proletarie, intese a difendere il valore della forza-lavoro, ma come azioni di un movimento di "cittadini", che si sentono parte di uno Stato che, in realtà, guida attivamente i processi di ridimensionamento dei salari.

In conclusione, è evidente che la rivendicazione del Ric si basa su una doppia contraddizione: da un lato il presupposto che lo Stato nazionale eserciti ancora un potere significativo fondato sul rispetto dei principi della Costituzione; dall'altro la negazione della natura direttamente politica della lotta salariale che, nel contesto attuale, si trova ad affrontare un'accumulazione di capitale basata non più principalmente sull'aumento del plusvalore relativo, ma piuttosto su una nuova crescita di plusvalore assoluto. In Occidente, e quindi in Francia, in una struttura economica a crescita molto bassa, il principale strumento per aumentare lo sfruttamento non è più infatti l'incremento della produttività del lavoro, ma piuttosto il calo dei salari diretti e indiretti, nonché l'aumento dell'orario di lavoro e della flessibilità.

La lotta per i salari è direttamente politica perché ogni tentativo di rivalorizzazione della forza lavoro sfida direttamente un sistema di sfruttamento basato essenzialmente sul declino del valore assolu-

to della forza-lavoro. La funzione dello Stato come capitalista collettivo, attraverso le varie riforme che smantellano il diritto del lavoro, è ora centrale nella rimozione delle garanzie che permettono ai lavoratori di difendere i loro salari e le loro condizioni di lavoro.

Ogni lotta per i salari, ripetiamo, è oggi una lotta politica diretta.

## Note

<sup>1</sup> *Gilets jaunes: 2000 condamnations depuis novembre, 40% à de la prison ferme*, in *Le Parisien.fr*, 24 marzo 2019, <http://www.leparisien.fr/faits-divers/gilets-jaunes-2000-condamnations-depuis-novembre-40-a-de-la-prison->.

<sup>2</sup> *Violences policières: 483 cas recensés par le journaliste David Dufresne*, in *L'Express.fr* con Afp, 3 marzo 2019, [https://lexpress.fr/actualite/societe/violences-policiers-483-cas-recenses\\_2064810.html](https://lexpress.fr/actualite/societe/violences-policiers-483-cas-recenses_2064810.html).

<sup>3</sup> *Gilets jaunes: l'Onu demande à la France d'enquêter sur les violences policières*, in *L'opinion.fr*, 6 marzo 2019, <https://l'opinion.fr/edition/politique/gilets-jaunes-l-onu-demande-a-france-d-enqueter-violences-policiers-180010>.

<sup>4</sup> A. Purière, *Au nom du pouvoir d'achat. La prime d'activité, une offensive contre le salaire*, in *L'Humanité*, 1° febbraio 2019, <https://humanite.fr/au-nom-du-pouvoir-dachat-la-prime-dactivite-une-offensive-contre-le-salaire-667221>

<sup>5</sup> C. Brioulet, *Pourquoi tous les travailleurs au Smic ne vont pas toucher 100 € de plus par mois*, in *La Dépêche.fr*, 28 dicembre 2018, <https://ladepeche.fr/article/2018/12/11/2922729-pourquoi-tous-travailleurs-smic-vont-toucher-100-e-plus-mois.htm>.

<sup>6</sup> Vedi la riforma della Cice (Crédit d'impôt pour la compétitivité et l'emploi), in *Batiactu.com*, 18 novembre 2018, <https://batiactu.com/edito/cice-changera-au-1er-janvier-2019-54359.php>

<sup>7</sup> L. Nadau, *Face au Ric, Macron brandit le Brexit*, in *Marianne.net*, 16 gennaio 2019, <https://marianne.net/politique/face-au-ric-macron-brandit-le-brexit>.

<sup>8</sup> *Comment Emmanuel Macron prépare un référendum en secret*, *Le Journal du Di-*

*manche*, 2 febbraio 2019, <https://lejdd.fr/Politique/exclusif-comment-emmanuel-macron-prepare-un-referendum-en-secret-3850556>.

<sup>9</sup> *L'Assemblée vote la proposition de loi "anti-casseurs" par 387 voix contre 92*, in *Europe1.fr*, 5 febbraio 2019,

<https://europe1.fr/politique/lassemblee-vote-la-proposition-de-loi-anticasseurs-par-387-voix-contre-92-3852311>.

<sup>10</sup> H. Guillemins, *La révolution française (1789-1794)*, [https://youtube.com/watch?v=mh7DWUr\\_nyA](https://youtube.com/watch?v=mh7DWUr_nyA).

<sup>11</sup> Risultati delle elezioni legislative 2017, *Ministère de l'Intérieur*, [https://interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats/Legislatives/electresult\\_\\_legislatives-2017/\(path\)/legislatives-2017/FE.html](https://interieur.gouv.fr/Elections/Les-resultats/Legislatives/electresult__legislatives-2017/(path)/legislatives-2017/FE.html).

<sup>12</sup> J.C. Paye, *Vers un Etat policier en Belgique?*, in *Le Monde diplomatique*, novembre 1999, <https://monde-diplomatique.fr/1999/11/PAYE/3363>.

<sup>13</sup> J.C. Paye, *Europe-Etats-Unis: un rapport impérial*, in *Le Monde*, 23 febbraio 2004, [https://lemonde.fr/international/article/2004/02/23/europe-etats-unis-un-rapport-imperial-par-jean-claude-paye\\_354079\\_3210.html](https://lemonde.fr/international/article/2004/02/23/europe-etats-unis-un-rapport-imperial-par-jean-claude-paye_354079_3210.html).